

zasluga je Ilarije Ramelli što je u jednoj učenoj analizi osvetlila istoriju svih ovih vidova etrurskog nasledja u vekovima izmedju Avgustove revolucije i Konstantinove stvaralačke obnove.

Slobodan Dušanić
Filozofski fakultet, Beograd

SIGRID MRATSCHEK, *Der Briefwechsel des Paulinus von Nola. Kommunikation und soziale Kontakte zwischen christliche Intellektuellen*. Hypomnemata 134, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 2002, pp. 732.

Gli studi su Paolino da Nola e il suo epistolario hanno conosciuto rinnovata attenzione nel corso degli ultimi anni. Nel 1999 è apparso come XVII° volume della collana *The Transformation of the Classical Heritage* (Berkeley, University of California Press) l'ottimo saggio di Dennis E. Trout, *Paulinus of Nola. Life, Letters and Poems*; ora anche l'imponente studio di S. Mratschek si colloca in questa serie e offre alla riflessione degli studiosi un amplissimo materiale, che consente di esplorare in maniera quasi esaustiva il *milieu* sociale e culturale in cui si mosse il vescovo nolano. Lo studio della Mratschek, rielaborazione per la stampa della sua tesi di abilitazione, si propone meritoriamente di ovviare comunque a una lacuna rimasta tale anche nei più recenti studi paoliniani, orientati prevalentemente alla produzione di commenti e di studi particolareggiati sul suo epistolario e sui suoi carmi (p. 4) e, come lascia del resto intendere il titolo stesso, dedica particolare attenzione alle relazioni sociali paoliniane e allo studio prosopografico dei personaggi che vennero a contatto con lui, sia come corrispondenti epistolari sia come conoscenti durante i suoi ripetuti soggiorni romani sia come ospiti nel monastero di Nola (capp. 4-5a; Anhang II, III, IV, pp. 616-642). Lo studio dell'opera letteraria di Paolino offre inoltre all'A. la possibilità di delineare una storia della società e della mentalità del tempo (p. 6), anche in considerazione del fatto che egli non fu soltanto un notabile che lasciò una carriera prestigiosa nel mondo per abbracciare l'ideale ascetico e la cura pastorale delle anime (seguendo in questo un itinerario di fede non nuovo fra le *upper classes* del IV e V secolo: si pensi alla scelta religiosa e sacrale di Melania iuniore e del marito Piniano, di cui si riferisce anche nel volume, pp. 99-100), ma anche un uomo di lettere depositario di una *forma mentis* retoricamente orientata, che si manifestò compiutamente nella comunicazione epistolare e nello scambio spirituale con i suoi contemporanei più prestigiosi (capp. 6-8).

La prima sezione del volume si intitola *Rhetorik und Askese* (pp. 19-182) e studia il retroterra sociale e culturale di Paolino, intellettuale di origine aquitana e allievo di Ausonio in quella Bordeaux “von der zahlreiche geistige Impulse in alle Richtungen Galliens und nach Italien ausstrahlten” (p. 32). Le scuole bordolesi formavano infatti il personale che avrebbe servito non solo nell'amministrazione delle province galliche, ma anche quello attivo presso le sedi imperiali di Treviri e di Costantinopoli, e vantavano inoltre contatti prestigiosi, di natura politica e culturale, con l'aristocrazia senatoria romana. Ausonio non si limitò soltanto a contribuire alla formazione retorica e culturale del giovane Paolino, ma fu anche la guida sicura dei suoi primi passi nella carriera politica. Del resto, il grande maestro bordolese era stato in quegli anni il patrono politico di una numerosa serie di alti ufficiali palatini, dimostrando nei fatti la validità di un'osservazione che Simmaco aveva fatto proprio in una

lettera a lui indirizzata: *iter ad capessendos magistratus saepe litteris promovetur* (Symm., *Ep.*, I, 20, 1). Grazie ai buoni uffici di Ausonio, Paolino fu nominato *consularis Campaniae* negli anni 381-382 (pp. 65-73; l'A. si diffonde ampiamente sull'esatta titolatura del suo ufficio, di rango consolare e non proconsolare). Egli venne così per la prima volta a contatto con un ambiente che lo avrebbe segnato per tutta la vita e in quest'occasione strinse legami con le famiglie aristocratiche più in vista dell'Urbe, tra cui quella degli Anicii, con la quale condivideva legami di parentela (pp. 73-77). La momentanea caduta in disgrazia di Ausonio, seguita all'assassinio di Graziano (383), determinò il ritorno di Paolino in Gallia, dove possedeva estesi beni fondiari. Qui sposò Therasia, ricca ereditiera spagnola, e si avvicinò alla riflessione religiosa: erano gli anni in cui il rigorismo priscillianista si diffondeva nelle campagne dell'Aquitania e faceva proseliti anche fra gli aristocratici locali (pp. 78-83). Dovette tuttavia lasciare presto la sua regione, anche in ragione di un oscuro caso di omicidio di cui fu vittima il fratello, forse coinvolto nel bagno di sangue che seguì la fine dell'usurpazione di Massimo nel 389 (pp. 83-87; cfr. al riguardo anche A. Koskun, *Die gens ausoniana an der Macht. Untersuchungen zu Decimus Magnus Ausonius und seiner Familie*, Oxford 2002, pp. 103-104), e trasferirsi in Spagna nelle proprietà della moglie (p. 58), dove avvenne la sua definitiva conversione al cristianesimo, segnata dall'alienazione dei beni in favore dei poveri da parte di Paolino e di Therasia (Aug., *De civ. Dei*, I, 10: *ex opulentissimo divite voluntate pauperrimus*). Ausonio e Gerolamo furono i primi a conoscere la sua decisione e le loro reazioni non poterono che essere del tutto discordi (pp. 90-105). È interessante soprattutto la reazione ausoniana, che definisce la scelta dell'ex discepolo come una forma di perversione ispirata da Therasia, avvicinata per questo alla leggendaria Tanaquilla (Aus., *Ep.*, 22, 31). Se episodi simili di alienazione di ricchezze erano già avvenuti ad opera di personaggi più o meno noti (dal retore Mario Vittorino alle *clarae feminae* aristocratiche legate a Gerolamo), Paolino fu il primo senatore che abbandonò volontariamente beni e carriera per darsi a vita monastica, anche in ragione di una crescente estraneità all'ambiente senatorio e a una crisi nei rapporti di parentela, certamente legata alla morte violenta del fratello (p. 105). Allorché Paolino, negli ultimi anni del IV secolo, si spogliò dei propri beni, era attuale presso i cristiani il dibattito sul "buon uso della ricchezza" (p. 121). Secondo la dottrina paoliniana, esposta in alcune lettere e poesie per lo più coeve agli anni dell'alienazione, Dio è il *largitor* della ricchezza e tutti gli uomini sono poveri nei suoi confronti. La differenziazione sociale ed economica è dovuta a una sorta di mobilità della ricchezza, che porta ora alcuni uomini ora altri ad essere poveri o ricchi. Non fu tuttavia mai un estremista (p. 137). Sostenne infatti la necessità, per un aristocratico, di alienare "parzialmente" i propri beni, come avevano fatto Sulpicio Severo (p. 141) e Pammachius (p. 143; cfr. Paulin., *Ep.*, 13, 18: *tales enim divites cum pauperibus suis diligit deus*), ovvero di delegare a un membro della famiglia la loro amministrazione, così come aveva fatto il governatore Aper, che si era dedicato a vita ascetica insieme alla moglie (p. 156). L'insegnamento di Paolino sulla ricchezza e l'uso che egli ne fece diedero frutti cospicui in Gallia, dove le sue lettere furono accolte dai locali *rentiers* come un invito a un appoggio pragmatico e finanziario al cristianesimo. Se, come scrive C. Piétri (*Roma Christiana*, Rome 1976, I, p. 581), il IV e il V secolo costituiscono la grande epoca dell'evergetismo cristiano, si devono ringraziare per questo anche personaggi come Paolino (p. 182). Ma il suo esempio non sarebbe stato altrettanto penetrante e pervasivo se non fosse stato sorretto dall'abilità letteraria di Paolino e dalla sapienza retorica delle sue lettere.

La seconda sezione del volume si intitola *Der Zirkel* (pp. 185-394) e si apre con uno sguardo alle terre aquitane che erano state l'ambiente dove Paolino aveva vissuto la prima parte della sua vita. La Mratschek definisce la giovinezza aquitana di Paolino un'età di "sorglose Heiterkeit", in quanto una sorta di "serenità senza problemi" sembra trasparire dalle relazioni epistolari ed amicali che Paolino intesse in questa regione con poeti, filosofi, giuristi, tutti legati a vario titolo al magistero ausoniano: le lettere raccontano di pacate riflessioni estetico-filosofiche e di reciproci scambi di piccoli doni sullo sfondo di *villae rusticae* immerse in una campagna rigogliosa. Paolino era proprietario di estesi latifondi in Aquitania (cfr. Chron. Gall., a. 452: *dominus innumerablem praediorum*); fra questi, molto caro gli fu sempre quello di Ebromagus, di difficile identificazione. La Mratschek discute al riguardo con molta attenzione le diverse possibilità di collocazione, finendo con il localizzarla a sud di *Portus Alingonis* (od. Langon, 50 km a sud di Bordeaux; cfr. pp. 193-208). Si tratta di una conclusione indubbiamente corretta, alla quale tuttavia era già pervenuta nel 1995 L. Mondin, commentando Aus., *Ep.*, 19b Green (L. Mondin, *Decimo Magno Ausonio, Epistole, introduzione, testo critico e commento*, Venezia 1995, p. 135).

Dopo il trasferimento in Spagna, agli amici aquitani di ascendenza ausoniana si affiancano e progressivamente si sostituiscono, quali destinatari delle lettere di Paolino, intellettuali cristiani di origine spagnola. Questi contatti privilegiati con la Spagna si spiegano con il fatto che le società provinciali di Gallia e di Spagna erano culturalmente, socialmente ed economicamente interdipendenti, soprattutto nella regione circumpirenaica, dove le condizioni di vita delle due aristocrazie non dovevano conoscere differenze significative (cfr. J. Fontaine, *Société et culture chrétienne sur l'aire circumpyrénéenne au siècle de Théodose*, Bull. Litt. Eccl., 75, 1974, pp. 241-282), e anche con l'accresciuta importanza della nobiltà ispanica, sia di terra che di servizio, dopo l'ascesa di Teodosio al trono imperiale. Alla familiarità con i corrispondenti spagnoli si accompagnano lunghi soggiorni di Paolino nella regione transpirenaica negli anni 390-393 (pp. 209-243): qui, nel 392-393 morì il suo unico figlio Celso, vissuto una sola settimana (p. 215). Nell'estate del 393 e del 394 Paolino ricevette le ultime tre lettere del suo antico maestro Ausonio; gli rispose con due lettere in versi in cui affermava programmaticamente il suo rifiuto delle muse pagane e il suo proposito di dedicare la vita a Dio (pp. 218-219). I primi carmi cristiani di Paolino risalgono infatti proprio a questo periodo spagnolo e sono coevi ad un panegirico di Teodosio, scritto quando quest'ultimo doveva confrontarsi con la minaccia dell'usurpatore Eugenio (p. 220). Il 25 dicembre dell'anno 394 fu consacrato sacerdote a *Barcino* (Barcellona), dove risiedette per qualche tempo con la moglie. In questo periodo comincia anche la sua relazione epistolare con Gerolamo, che già si trovava in Palestina (p. 227); dopo la vittoria teodosiana presso il Frigido, tali relazioni si estesero anche ad altri personaggi, dal poeta Prudenzio di Calahorra (*Calagurris*), al futuro storico Paolo Orosio da *Bracara* (Braga), che lo avrebbe visitato nel 415 (p. 232), a Nummius Aemilianus Dexter, strettissimo collaboratore di Teodosio. Da Barcellona passò poi in Italia via mare nella primavera del 395.

A partire da questo momento, Nola divenne il centro della sua vita e della sua rete di scambi epistolari (*Secretum Nolanae urbis: Das Zentrum des Briefverkehrs*). La scelta di Nola come sede di fondazione di un monastero non fu dettata da motivazioni contingenti e improvvise. Il luogo di sepoltura del martire Felice si trovava infatti in una posizione strategica, servita da strade

importanti e a poca distanza da Roma. Qui la famiglia di Paolino aveva proprietà e relazioni e lui stesso aveva cominciato qui la carriera politica (pp. 244–250). Non appena Paolino e la moglie arrivarono a Nola, subito intrapresero attività di restauro edilizio dei luoghi di culto sorti intorno alla tomba di s. Felice con i proventi ricavati dall'alienazione delle loro terre galliche e di Spagna (pp. 250–265). Appena due anni dopo il suo arrivo a Nola, Paolino descriveva nel suo IIIº *Natalicium* le folle che da tutta l'Italia meridionale si recavano al santuario di Cimitile per rendere omaggio ai resti di s. Felice. Non si trattava solo di pellegrini e di gente semplice, ma anche di visitatori di alto rango. Gli anni trascorsi a Cimitile rappresentarono dunque per Paolino quelli in cui la rete delle sue relazioni epistolari e sociali si fece più fitta, dall'Italia alla Spagna, fino alla Palestina e alla Dacia (pp. 266–273). La maggior parte delle sue lettere raggiungeva però la Gallia meridionale e l'Italia. Al riguardo l'A. fa notare che i suoi corrispondenti italici erano per lo più membri dell'aristocrazia senatoria o asceti; non è giunta invece nessuna lettera di Paolino a vescovi italici, a probabile testimonianza di una sua sostanziale estraneità alle gerarchie ecclesiastiche della penisola (pp. 270–271).

Successivamente la Mratschek (cap. 5, *Die soziale Struktur*) si sofferma sulle modalità di funzionamento del servizio postale tardoantico (*cursus publicus*) e sulla conservazione e dettatura delle lettere, riprendendo sia fonti primarie (oltre a Paolino, Ausonio, Simmaco, Boezio) sia secondarie (ad es., D. Gorce, *Les voyages, l'hospitalité et le port des lettres dans le monde chrétien des IVe et Ve siècles*, Paris 1925; M.Y. Perrin, *Ad implendum caritatis ministerium. La place des courriers dans la correspondance de Paulin de Nole*, MEFRA 104, 1992, pp. 1025–1068) e adattando entrambe al caso particolare della corrispondenza paoliniana. La consegna della corrispondenza poteva essere difficile per l'insicurezza diffusa delle strade, a seguito di situazioni belliche o di scorrerie barbariche (pp. 293–301). Spesso la lettera non era altro che una *salutatio* (p. 302), che rimandava a contenuti esposti oralmente dal lato. Quest'ultimo era spesso al corrente del testo della lettera, anche perché essa poteva andare perduta nel corso del trasporto. Come l'A. fa opportunamente notare, le modalità di consegna e di organizzazione dell'epistolario paoliniano non differivano da quelle di altri epistolari tardoantichi, da quello di Simmaco a quello di Agostino. A questa parte si lega poi proficuamente il contenuto di Anhang II, pp. 616–624, ove la Mratschek compie un'attenta analisi prosopografica dei latori delle lettere di Paolino, considerati anche dal punto di vista della loro condizione sociale. Si trattava comunque, in massima parte, di ecclesiastici o di laici a lui strettamente legati, anche se il personale monastico vi era prevalente, in ragione della fiducia quasi assoluta che Paolino nutriva nei riguardi di questi *filii vel ministri oboedientiae*.

Il trasferimento a Nola non rappresentò dunque per Paolino una sorta di isolamento; dopo il 395 le sue relazioni sociali crebbero non solo quantitativamente e geograficamente, ma anche di spessore. La morte di Ausonio segnò tuttavia la fine dei contatti con quella cerchia (p. 329). Quanto ai contenuti, non mancano nel suo epistolario scritti di raccomandazione e richieste di favori (pp. 358–388): anche nelle lettere importanti egli non si dimenticò mai di chiedere favori per la comunità che presiedeva. La corrispondenza con autorevoli personaggi della Chiesa, quali Agostino, Gerolamo e Rufino di Aquileia, con vescovi africani, aquitani e italici, con grandi proprietari terrieri e funzionari dell'amministrazione, mostra Paolino al centro di una fitta rete di patronato e di relazioni sociali. Non diversamente dagli altri epistolari tardoantichi, le lettere di Paolino servirono al mantenimento delle relazioni

sociali e al loro allargamento. Nella prassi della *commendatio* paoliniana si legavano due sfere di autorevolezza fra loro complementari: quella del nobile e quella dell'asceta, ma il rispetto dell'etichetta e delle convenzioni epistolari era analogo a quello dei coevi epistolari pagani, primo fra tutti quello di Simmaco (cfr. P. Bruggisser, *Symmaque ou le rituel épistolaire de l'amitié littéraire. Recherches sur le premier livre de la correspondance*, Fribourg 1993). Il rispetto di queste regole spiega perché Paolino abbia considerato un *vulnus* alla convenzione epistolare il fatto che il suo amico Severo non gli abbia scritto per due anni: l'*officium* imponeva che non si dovesse perdere nessuna occasione per rispondere a una lettera e salutare un amico. Non ci sono differenze sostanziali fra le lettere di Paolino e quelle di Simmaco: come quest'ultimo attribuì allo scambio epistolare la funzione di stabilire e rinsaldare contatti privilegiati con altri membri dell'*ordo senatorio* e con i detentori di elevate cariche di corte e dell'amministrazione, così Paolino considerò la relazione epistolare un *religiosissimum officium* (pp. 389-394), un dovere che rispondeva a regole sociali ben precise presso la classe sociale cui anch'egli apparteneva, ma che aveva anche una forte componente religiosa, fondata sulla personale convinzione dell'autorità soprannaturale degli asceti e sul suo ideale dell'amicizia cristiana.

La terza sezione del volume si intitola *Der Briefwechsel* (pp. 397-485) e si apre con un'analisi delle strategie messe in atto dai Padri della Chiesa per la formazione di un'opinione pubblica cristiana (cap. 6: *Öffentliche Wirkung*): ciò che poteva avvenire in primo luogo parlando un linguaggio comprensibile ai più. Paolino si adeguò a questo principio, sostenuto da numerosi membri della Chiesa tardoantica, da s. Gerolamo a Gregorio di Tours, nei *Natalicia* e nella biografia del vescovo Felice. Solo il XIII *Natalicum*, declamato alla presenza di Melania e Pininano, che visitarono Nola nel 406/407, presenta il repertorio completo delle conoscenze metriche di Paolino; gli altri sono scritti soltanto in semplici esametri. La stessa funzione pedagogica della letteratura sacra era svolta dai cicli pittorici del Vecchio e del Nuovo Testamento che ornavano la basilica nolana, le cui pareti affrescate erano definite da Paolino *Biblia pauperum*. Più dei carmi erano tuttavia le sue lettere a circolare nel mondo cristiano tardoantico, dalla Gallia all'Italia all'Africa. Esse erano così ben scritte che, alla morte di Paolino, il popolo, impossibilitato a toccare le spoglie del vescovo, avrebbe voluto almeno toccare le sue lettere. Egli era infatti, secondo la testimonianza di Uranio (*Ep.*, 9, *de obitu*, *PL* 53, 864), *suavis et blandus in litteris*. Le sue lettere, pubblicate su rotoli di papiro secondo l'uso diffuso nel corso del IV secolo e del tutto adeguate alle regole della retorica epistolare tardoantica (cfr. K. Thraede, *Grundzüge griechisch-römischer Brieftopik*, Zetemata 70, München 1970), erano infatti destinate alla pubblicazione per la finalità autorappresentativa che veniva loro attribuita, in quanto servivano a propagandare presso l'opinione pubblica cristiana mondiale l'ideale ascetico praticato a Nola.

Le relazioni paoliniane con eminenti personalità cristiane avvenivano attraverso *commendationes*, scambi di doni e libri, secondo una pratica comune anche al coevo mondo pagano (cap. 7: *Kommunikation und geistiger Austausch*). Si pensi ai frequenti scambi di doni, *sportulae* ecc. di cui riferisce l'epistolario di Simmaco. Ovviamente è diversa la natura dei doni scambiati: da preziosi dittici eburnei e da rare e ricercate edizioni librarie si passa a scomodi abiti monastici, a reliquie orientali e a pani benedetti, secondo un uso particolarmente diffuso fra i cristiani di Gallia nel IV secolo. Paolino vi ricorse nella sua corrispondenza con alcuni suoi destinatari gallici e con Agostino e Alipio in Africa: l'uso di scambiarsi pani benedetti significava la loro unità

nella fede; del resto, *unanimitas* e *amicitia* erano le parole d'ordine dello scambio di “santi doni” (p. 443). Non diversamente dai coevi epistolari “pagani”, lo scambio di lettere poteva servire allo scambio di manoscritti e all’informazione libraria. In effetti, Paolino non fu solo scrittore, ma anche editore di opere sue e di altri autori cristiani. L’A. ricorda l’edizione curata da Paolino della vita di s. Martino di Tours, scritta da Sulpicio nel 397 (p. 453). L’invio di libri serviva anche come mezzo per stabilire relazioni amichevoli: amicizie come quelle di Paolino con Gerolamo, Alipio e Agostino nacquero infatti attraverso lo scambio di testi (p. 475).

La quarta parte del volume si intitola *Der Mönch und die Gesellschaft* (pp. 489–602). Il cap. 8 (*Kontaktpflege*) è dedicato allo studio degli scambi e dei contatti di Paolino, il quale, pur conducendo vita ascetica nel suo monastero nolano, fu sempre convinto della necessità della cura e dello scambio di informazioni. Riprendendo uno passo di W.H.C. Frend (*The two worlds of Paulinus of Nola*, in J.W. Binns, ed., *Latin Literature of the Fourth Century*, London-Boston 1974, pp. 100–133, spec. pp. 114 ss), l’A. lo definisce al riguardo un “genio” nella costruzione di relazioni interpersonali. Pegno di un’amicizia duratura era la concordanza spirituale: non è un caso dunque, come si è visto, che Paolino si sia rivolto ai suoi corrispondenti con i titoli di *unanimitas tua* o *vestra*. Per amicizie spirituali così intense, visite personali potevano anche non essere necessarie. I contatti personali tuttavia non mancavano: Paolino e Therasia si recavano ogni anno a Roma per una decina di giorni in occasione della festività degli apostoli Pietro e Paolo (29 giugno); dopo la morte di Therasia (409), quando Paolino divenne vescovo, il suo soggiorno romano avveniva di solito dopo la Pasqua. Paolino vi si recava non solo per motivi di preghiera, ma anche per incontrare personaggi in vista, senatori ed ecclesiastici, sempre con l’intento di far conoscere e propagandare il suo ideale ascetico. Grazie ai suoi legami di parentela con Melania seniore, Paolino venne introdotto in quasi tutte le case della nobiltà, *in primis* i Caeionii e gli Anici. Qui egli venne a contatto anche con Rufino di Aquileia. Si è già detto (*supra*, p. 4) della sostanziale estraneità di Paolino alle gerarchie ecclesiastiche italiche. Se, sotto certi aspetti, l’arrivo di Paolino in Italia nel 395 fu più un viaggio trionfale che un pellegrinaggio, l’accoglienza da parte delle gerarchie della Chiesa fu invece piuttosto fredda. Forse papa Siricio temeva che una nuova famiglia monastica avrebbe accresciuto la conflittualità all’interno della Chiesa. Con il suo successore, Anastasio I, Paolino ebbe più successo e da lui fu accolto a Roma per la festa di s. Pietro dell’anno 400. Anastasio però morì presto, prima che Paolino riuscisse a rafforzare le sue relazioni con il clero romano. Nel 417, otto anni dopo la sua ordinazione vescovile, il suo prestigio era però di molto accresciuto, anche come autorità nelle dispute ereticali. Al culmine della sua carriera, nell’aprile del 419, una lettera dell’imperatrice Galla Placidia pregava Paolino di partecipare in giugno al sinodo di Spoleto, che avrebbe deciso l’elezione del successore di papa Zosimo. Secondo l’A., la lettera prova che la corte imperiale considerava Paolino il primo dei vescovi italiani dopo il papa. Presso i vescovi, poi, Paolino godeva di alta considerazione per il suo carisma ascetico e per la sua educazione retorica (p. 517). All’atto del suo insediamento, Paolino scrisse a Sulpicio di aver ricevuto l’omaggio degli altri vescovi campani, tra i quali ebbe in particolare amicizia Emilio di Benevento e Memor di Eclano. La Mratschek riferisce poi con dovizia di particolari le sue relazioni con i vescovi dell’Italia settentrionale (Gaudenzio di Brescia e Ambrogio di Milano), dell’Africa (Agostino di Ippona e Alipio di Tagaste), della Gallia e dell’Illirico (Victrius, vescovo di Remesiana).

Attraverso lo studio di altre raccolte epistolari, di protocolli di sinodi africani e di costituzioni imperiali, l'A. delinea infine un quadro preciso e rigoroso delle attività diplomatiche e dei soggiorni di delegazioni di vescovi nel monastero nolano (p. 547). La composizione sociale dei visitatori di Nola e la loro collocazione nel relativo contesto storico illustra come sia cambiato nel corso del tempo l'aspetto della comunità monastica: l'ascesa progressiva di Nola avvenne parallelamente al graduale riconoscimento che Paolino conobbe prima nei circoli monastici, poi presso le *élites* cristiane e infine presso gli ambienti di corte. Del resto, l'ospitalità era una *publica species humanitatis* (Ambr., *De off.*, II, 21, 103, *PL* 16, 131) e Paolino stesso si sentiva a Nola ospite di s. Felice, venerato in quel luogo (p. 548). Paolino allestì anche le infrastrutture necessarie per ospitare i pellegrini, facoltosi o poveri che fossero. Se all'inizio la provenienza di questi ultimi era rigorosamente locale (Puglia, Calabria, Campania, dintorni di Roma), in seguito l'apostolato paoliniano richiamò folle di fedeli da tutte le province occidentali. Per gli ospiti delle province, Nola era anche una stazione di cambio sulla via verso Milano, Ravenna e Roma. La sua importanza crebbe anche per motivi diplomatici in seguito alla crisi africana alla fine del IV secolo. Per questo si recarono in missione da Paolino nell'anno 405 i vescovi Theasius e Evodius per conto di Agostino e nel 408 vi andò Possidio di Calama. Qui cercavano consiglio prima di recarsi alla corte imperiale o informavano sui risultati dei loro negoziati, prima di riprendere il viaggio verso l'Africa. Il monastero nolano era poi anche un luogo d'incontro fra l'aristocrazia e il clero (p. 562). Melania seniore fu la prima ad alloggiare nel convento nolano nell'anno 400; poi questo divenne un centro dove s'incontrò tutta l'aristocrazia occidentale. Nola divenne così un famoso centro di pellegrinaggi, un asilo per l'aristocrazia romana, un luogo di transito per plenipotenziari vescovili e di scambio di idee ascetiche e rivestì per breve tempo, durante il regno di Onorio, un ruolo guida della politica religiosa.

Nella conclusione (*Aufbruch in eines neuen Zeitalter. Der erste Adelsheilige*), l'A. afferma a ragione che Paolino, il primo santo di estrazione nobiliare, abbia davvero rappresentato una spinta verso una nuova età.

Completa il volume un'articolata appendice suddivisa in alcune parti:

- *Das Leitbild der Askese: Vermögensverzicht und Konversion* (pp. 605-615). Si tratta di una raccolta di testi paoliniani e di autori contemporanei (Gerolamo, Ambrogio, Ausonio, Agostino) e posteriori (Eucherio, Gregorio di Tours), in lingua e in traduzione tedesca, relativi alla sua rinuncia dei beni e alla conversione;

- *Die Boten des Paulinus von Nola* (pp. 616-624). Si tratta di una rassegna prosopografica sui messaggeri di cui si servi Paolino per i suoi scambi epistolari;

- *Die Briefpartner des Paulinus von Nola* (pp. 625-637). Si tratta di una rassegna prosopografica dei suoi corrispondenti epistolari, in ordine alfabetico;

- *Der Mönch und die Gesellschaft* (pp. 638-642). Si tratta di una cronologia delle visite di Paolino a Roma e dei soggiorni di visitatori illustri nel monastero nolano;

- *Übersetzung der Epistula imperatoria an Paulinus* (p. 643). Si tratta della traduzione (corredatta di note) di *Coll. Avell.*, 25 (CSEL 35, 1, pp. 71-72), la lettera di Gallia Placidia indirizzata a Paolino nel 419.

Seguono unindice delle illustrazioni, un indice delle abbreviazioni, delle edizioni e delle traduzioni degli autori utilizzate nel volume, una bibliografia, un indice delle fonti e un indice dei nomi e delle cose notevoli, a degno completamento di un testo fondamentale per chi si accosti all'epistolario paoliniano, pregevole per contenuti e illustrazione dei particolari, notevole anche per l'apporto prosopografico.

Andrea Pellizzari
Via Bellingeri, 14
I-15040 Grava (AL)

STOJAN DIMITRIJEVIĆ, TIHOMILA TEŽAK-GREGL, NIVES MAJNARIĆ-PANDZIĆ, *Prapovijest*, Zagreb, 1998, Naklada „Naprijed“ d.d. Zagreb

Оваа книга представува прв обид на синтетичко претставување на праисториската уметност на територија на Хрватска. Авторите ни даваат речиси целосна слика за досегашните сознанија од праисториската уметност во Хрватска, поткрепувајќи ја со досега откриените наоди. Притоа, се задржуваат на материјалната култура со истакната ликовна вредност. Текстот е пишуван како за археолошката научна јавност, така и за широка читателска публика.

Во праисторијата, уметноста се заснова на естетиката која денес, поинаку е дефинирана од онаа во минатото. Тоа се согледува во култот, носењето на накит, керамичките садови или металот, како и скапоцените примероци на оружје и орадија. Авторите ни ја претставуваат културната поделба на територијата на Хрватска, во различни културни средини. Разликите во културните импулси се повеќе од очигледни во материјалната култура. Така, северна Хрватска ја вклопуваат со културата на Панонската низина и југоисточниот алпски простор; источниот дел со Славонија, Срем и Берањ; простор во кој се огледуваат влијанијата од југоисточна Европа, како и малоазискиот простор. Влијанијата во материјалната култура доаѓаат од северозападен Балкан, но и од Медитеранот. Покрај овие културни влијанија, сепак хрватското подрачје ќе си ја сочува сопствената автохтона нишка во културниот развој на Европа.

Со цел што попрецизно да се прикажат културните и естетските вредности на предметите кои се прикажани во оваа книга, авторите археолошкиот материјал го делат во различни временски периоди.

Во првото поглавје авторот Стојан Димитријевиќ, ни дава целосна слика за времето на палеолитот во европски рамки. На територијата на Хрватска не се пронајдени сродни облици на оружја со оние од долната Австрија, и Моравското подрачје, ниту пак фигурини, и траги од монументалното пештерско сликарство, познати од наоѓалиштата од западна Европа. Наодите откриени во Шандаја I, пештера во Истра, се најстарите палеолитски наоди пронајдени на територијата на Хрватска. Тоа се првите примитивни оружја т.е. „шлуначко оружје“ или попознато како „pebble tools“. Направени се